
Lobby, armi e pacifisti in disarmo

Autore: Carlo Cefaloni

Fonte: Città Nuova

Intervista a Giorgio Zanin, deputato del Partito democratico e componente della commissione Difesa della Camera, sul caso delle bombe inviate in Arabia Saudita e sugli ostacoli di una politica di pace. Il nodo delle politiche industriali e del presunto realismo politico

Abbiamo riportato su cittanuova.it le risposte dei ministri **Pinotti e Gentiloni**, titolari di Difesa ed Esteri, all'interrogazione presentata dal deputato M5S **Luca Frusone** circa l'invio di bombe prodotte da un'azienda italiana, controllata da una società tedesca, verso l'Arabia Saudita, Paese coinvolto nel conflitto dimenticato dello **Yemen** dove i bombardamenti mietono vittime civili, con azioni che non risparmiano scuole e ospedali. I due ministri hanno detto che tutto avviene secondo le regole mentre la procura di Brescia ha avviato l'inchiesta dopo gli esposti di molti cittadini per il reato di violazione della **legge 185/90**. Sulla questione incontriamo la disponibilità a discuterne da parte del deputato del Partito democratico, **Giorgio Zanin** che ha partecipato attivamente al seminario promosso il 5 luglio alla Camera da Movimento politico per l'unità su armamenti e riconversione produttiva. Zanin, insegnante di Lettere eletto in Friuli Venezia Giulia dove è nato e abita, da sempre impegnato con l'Agesci (scout) e Acli, nel suo sito personale afferma che «ha imparato la politica in famiglia, ascoltando e confrontandosi, prendendo posizione a favore dei più deboli, valutando con attenzione i problemi e guardando al futuro senza paura». Lo prendiamo alla lettera e cominciamo con le domande. **A prescindere da ogni giustificazione, un Paese democratico come è l'Italia non avrebbe la responsabilità di fermare il flusso verso l'Arabia Saudita che guida, senza e contro l'autorizzazione Onu, una coalizione che continua a bombardare anche ospedali e obiettivi civili nello Yemen?** «Certamente ha delle responsabilità. Qualora non ci siano delle possibilità di intervento diretto, c'è quantomeno il dovere di esprimersi in modo forte e chiaro nel merito, in forza dei propri valori costituzionali e delle dichiarazioni internazionali sottoscritte, là dove si articolano sia le politiche di prevenzione, sia dove vi siano degli spazi di intervento in termini di mediazione per frenare il conflitto». **Non è venuto il tempo di riconsiderare tutta la strategia del gruppo Finmeccanica, ora Leonardo, sul piano della produzione di armi, inevitabilmente attratta verso i mercati dei Paesi in conflitto?** «Il mondo produttivo ragiona con le sue logiche, ostentando a modo proprio una normale dose di cinica cecità. La debolezza della crisi economica e lo scenario di insicurezza geopolitica determinano nei decisori politici un baricentro difensivo, fondato su convinzioni approssimative a base della cosiddetta *realpolitik*. Nel quadro dato, le debolezze politiche si accompagnano verso l'annullamento dell'iniziativa più che sommarsi per ricavare forza comune. Il boccone diventa facile per le lobby». **Cosa manca per riprendere il discorso credibile di una politica di pace fuori da ogni omissione? Tutto si spiega solo con la debolezza e la divisione del mondo cosiddetto pacifista?** «Il discorso senza omissioni ha bisogno di almeno due presupposti: un mondo meno impaurito e una proposta che rinnovi gli strumenti di *governance* mondiale. In questo momento sia gli strumenti pensati dopo la seconda guerra mondiale, sia le chiavi di azione sono ampiamente modificati». **In che senso?** «L'Onu è ormai un sarcofago privo di autorevolezza. Il mondo bipolare è stato smantellato per implosione e per fioritura di altre leadership economiche, oltre che militari, che mettono in discussione i ruoli consolidati degli attori abituali. *Dulcis in fundo*, l'Unione Europea non ha maturato una consapevolezza del ruolo possibile e necessario che per tanti aspetti dovrebbe giocare. I cittadini, che per certi versi stanno vivendo un *empowerment* significativo – si pensi al successo di iniziative come quelle Avaaz, tanto per esemplificare - non hanno consapevolezza generazionale dell'importanza di mantenere una presa costante su certi valori. La debolezza dei paurosi dipende in larga misura dalla volontà di non rischiare i privilegi acquisiti». **E allora?** «Insomma la vedo lunga e dura, ben aldilà della divisione

del mondo cosiddetto pacifista. Mi consola pensare che Gandhi è stato capace di vincere anche con la pazienza».